Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1764 - D'autunno

Francese in Maghera

P.a Ant.o Chiari, Scrivo..

M.a Trajetta Tomaso

T.o 1. Cassiano

3902

Fi pag.e 712

Marco Corniani

Co. degli Ugarotti

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
10
BRAIDENSE
NO

N.M

N. 1017.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3910
BRAIDENSE
MILANO

2890

LA FRANCESE
A MALGHERA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO TRON

DI S. CASSANO

Nell' Autunno dell' Anno 1764.

DELL' ABBATE

PIETRO CHIARI

BRESCIANO.

IN VENEZIA, DCCLXIV.
Appresso MODESTO FENZO.
Con Licenza de' Superiori.

ATTORI.

Il Conte Tranquillo. *Il Sig. Domenico de Angelis.*	Madama Violeta. *La Signora Serafina Penni.*	Sempronio Fattore. *Il Signor Gabriele Meſſieri.*
Dorina. *La Signora Angela Tavola.*	Giacinto Fratello di Dorina. *Il Signor Giuſeppe Colonna.*	Belliſa Sorella di Sempronio. *La Signora Anna Gori.*

Servitori che non parlano.

La Scena ſi finge in parte a Venezia, e in parte a Malghera.

La Muſica tutta nuova del Sig. Tommaſo Trajetta Maeſtro di Muſica Napolitano.

BALLERINI.

Il Sig. Giovanni Guidetti.
Il Sig. Giovanni Grazioli detto Schizza.
Il Sig. Gaſparo Bonuzzi.
Il Sig. Luigi Datur.
Il Sig. Antonio Segatti.
Il Sig. Antonio Boſſi
Il Sig. Domenico Moltini.

La Sig. Maddalena Formigli.
La Sig. Cecilia Annibali.
La Sig. Antonia Tiſſini.
La Sig. Maddalena Porcii.
La Sig. Giuditta Galaſſi.
La Sig. N. Datur.
La Sig. Anna dal Bello.

Il Veſtiario del Signor Lazzero Maffei.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Giardino in Campagna ſerrato in proſpetto da tre Cancelli di ferro dorati co' loro Pilaſtri di Pietra, e di verdura, e fuori di là ſi vede la Laguna colla Città di Venezia ſituata in lontananza.
Gabinetto con Spechi in facciata, e da due lati le porte altresì di due appartamenti contigui.
Loggia contigua al Giardino.

ATTO SECONDO.

Galleria, o Loggia coperta.
Strada di Venezia, con Battega da Caffè e ſedie fuori della medeſima.

ATTO TERZO.

Galeria o Loggia a piacere.
Sala.

Le Scene ſaranno delli Signori Domenico, e Girolamo Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino in Campagna ferrato in proſpetto da tre Cancelli di ferro e dorati co' loro Pilaſtri di pietra, e di verdura, e fuori di là ſi vede la Laguna colla Città di Venezia ſituata in lontananza.

Dorina, Beliſa, Sempronio, e Giacinto.

Tutti. CHe bel dì da primaverà
Il Padrone oggi ſen viene:
Vien quell' altra Foreſtiera:
Non far niente, e mangiar bene:
Quanto abbiam da tripudiar?

Dor. Ci vuol poco ad un Fattore
Per goder queſta Cucagna.

Semp. Ci vorrebbe una campagna
Da far bene i fatti ſuoi.

Giac. Mia ſorella è qui per voi,
Se la voſtra à me laſciate.

Bel. Tutte due ſiamo impegnate.

Dor. Ci vogliam nobilitar.

Tutti. Che bel dì da primavera
Il Padrone oggi ſen viene
Vien quell' altra Foreſtiera:
Non far niente, e mangiar bene
Quanto abbiam da tripudiar?

Giac.

Giac. Dite, Meſſer Sempronio,
A qual' ora credete
Che il noſtro Conte arriverà?

Semp. Dovrebbe
Arrivare a momenti.

Giac. Oh vado adunque (mo.
Che ad incontrarlo eſſer io voglio il pri-
Perchè troppo lo ſtimo.

Dor. E perchè, poi chi sà?

Giac. Baſta. Lo vado
Ad incontrar, e intanto,
Fatte all' arrivo ſuo che preparata
A Sempronio.
Si trovi anche per me la Cioccolata. *p.*

Semp. Al ſolito: ſi bene
A Dorina.

Bel. E incontro à lui
Non andate voi pure?

Dor. Io? Chi mi vuole
Ha da venir in pria
A levarmi in Carrozza a Caſa mia. *p.*

Bel. Sentite che preteſe?

Semp. L'ha forſe a voſtre ſpeſe
E voſtro danno; perchè tocca a voi
Di diventar Conteſſa,
Facendo che vi Spoſi oggi il Padrone,
Giacchè lontan nol vedo
Dal far tutto per noi.

Bel. Queſto lo credo
Sì sà, che mi vuol bene
Per mè forſe egli viene;

Ma per farmi Spoſar, come voi dite,
Coſa ho da far di più? Quaſi due ore
Sono ſtata allo Specchio: ho tutto indoſſo
Quel che ho di meglio in caſa: e non vi pa-
Chi io gli poſſa piacer? [re
Semp. Siete un incanto,
E non vi manca nulla.
Bel. Oh quanto a queſto,
Per andar alla moda,
Mi manca il meglio ancor.
Semp. Coſa?
Bel. Vorrei
Un Straſcino ben fatto: (cora
Semp. Perchè non dirlo a tempo? Un braccio an-
Di queſto Drappo, e poi
Dal Calzolajo... volli dir del Sarto...
Bel. Aſpetteremo,
Che venga da Parigi
Quella, ch'oggi ſi aſpetta
E la moda vederem.
Semp. Sì, non c'è fretta.
Bel. Ma chi è, dite un poco
Queſta Franceſe, che il padron per ella
Vi ſcrive di venir?
Semp. Franceſe? Oh bella!
Nacque à Venezia come voi... Suo Padre
Grande amico del Conte
La conduſſe à Parigi. Egli è poi morto,
E Tutor della Figlia
Laſciò il padron, che di colà la fece
Per

Per darle poi Marito.
Ricondur oggi a caſa ſua.
Bel. Ho capito.
Il Straſcino anch'io voglio quando arriva
Come s'uſa a Parigi.
Semp. In tutto il mondo
Per maritarſi ben s'uſa il cervello.
Bel. Oh non è ver, che in queſto il mondo è bello.
Per ben Maritarſi
Del brio, che non falla,
Dell'aria, ma tanta.
Ballar con chi balla,
Cantar con chi canta
A tutti promettere,
Ma tutti burlar.
Sian Vecchi gli amanti
Sian pur giovinotti
Ci ſono i merlotti
E baſta nel Mondo
Saperli trovar.

p.

SCENA II.

Sempronio, e poi il Conte, e Giacinto.

Semp. AL mormorio, che ſento,
E arrivato qualcun. Tutto và bene,
Se egli è il padron, che meco
Cirimonie non fa, ne le pretende:
Ma ſe foſſe Madama,
Che vien dal gran Parigi?....Oh fa biſogno

Che mi raſſetti un poco..., e che prepari
Con quattro paroline ben inteſe
Un complimento da Monſieur Franceſe. *p.*

Giac. Ben trovati tutti quanti,
A Giacinto, e a' Servi, che ſono con lui.
Vi ringrazio, e vi ſaluto;
Ma per darmi il ben venuto
Illuſtriſſimo di quà,
Illuſtrimo di là.
Mi ſtropiate, mi ſeccate,
E non più per carità.

Giac. Il Fattor non ſi vede,
E pur l'hò qui laſciato.

Cont. Eh non importa:
Verrà quando ne ha voglia. I fatti miei
Laſciar egli non deve
Per far dei complimenti.

Giac. Con permiſſione almeno...

Cont. Io ve l'ho data;
Ma dove?

Giac. A far portar la Cioccolata.

Semp. Eh c'è tempo: verranno
Quando voglia ne avranno, e voi piutoſto
Voſtra Sorella ad avviſar andate,
Che ſon venuto, e che ſon quì;

Giae. Mi ha detto,
Che le doleva un piede... onde ſcuſate..

Cont. Perchè attaccar non fate
Per lei la mia Carrozza.

Giac. E ſe il Cocchiero,
Non ne aveſſe voglia.

Cont.

Cont. Aſpetti un poco,
Come fò io, ch' egli verrà.

Giac. Ho capito
Queſto per ogni Donna è buon marito,
Moroſetti poverelli,
Di piacer ſe voi ſtudiate
Tutti lindi, tutti belli,
Colle Donne la fallate
Che le Donne di giudizio
Nò non ſan di voi che far.
Una Gondola alla Riva
Un palchetto alla Commedia,
Le diletta e le raviva,
Non le fa morir d' inedia,
Come fan tanti Narciſi
Bravi ſol da ſoſpirar.

SCCENA III.

Sempronio, e il Conte.

Semp. MI ſon così perduto (tale
I frutti a conteggiar d'un Capi-
Che quaſi io mi ſcordava...

Cont. È poco male.
Prima quel, che più importa, e dite adeſſo
Non s'è veduta ancora
La noſtra Madamina?

Semp. Ho inteſo adeſſo,
Che ſia anch'ella arrivata.

Cont. Meſſier Sempronio caro, oh che ſeccata.

Semp. Sicuramente

Cont. Quando
Penſar volevo io ſteſſo ...
A prender moglie ommai ...
Semp. Fareſte meglio aſſai.
Cont. A propoſito appunto ...
Che fà voſtra ſorella?
Semp. (La moglie ſua, non c'è più dubbio è quella
Cont. Non sà che ſon venuto?
Semp. Eh lo ſa.
Cont. Oh quella adeſſo
Il gran penſier mi coſta
Di maritarla e preſto e bene: e quanto
Sarò mai imbarazzato?
Semp. Eh ci vuol tanto?
Cont. E come? Ha pòca dote
Ha girato: ha dell'Aria, a quel che in- (tendo;
Chi prenderla vorrebbe?
Semp. Io me la prendo.
Cont. Voi?
Semp. Si Signor.
Cont. Senza vederla?
Semp. Io credo
D'averla già veduta
Quando era ancor fanciulla.
Cont. Almen guardate
Come v'imbarazzate?
Semp. Ci penſo io.
Cont. Vien da Parigi.
Semp. Appunto
Galanterie di Francia
Ci vogliono per me da farmi onore.
Cont. Siete poi un Fattore. *Semp.*

Semp. Ma fattore d'un Conte.
Cont. Una tal Moglie
E un peſo molto grave
E ce ne vuole.
Semp. Io fò quello che poſſo.
Cont. Vi farà delirar.
Semp. Oh ci vuol altro
Colla mia Teſta.
Cont. E s' ella non vi vuole?
Semp. Oh la fò dir di sì con due parole?
Cont. Quando, è così ſia fatta:
E allegramente andiamo
Dov'ell'è a ſalutarla or che per lei
Una fortuna è queſta
E un gran penſier di meno oggi mi reſta. *P.*
Semp. Mia Sorella Conteſſa?
Un Conte mio Cognato? Oh ſenza fallo
Per non far diſonore a chi mi chiama
Il Monſieur ci vuol anche la Madama. *P.*

SCENA IV.

Violetta e poi Dorina, *e Beliſa.*

Viol: Doppo quattro paſſi in ſilenzio, e guardandoſi penſioroſa in torno.

AMe un fattore per marito.. ? Io Spoſa
D'un villano buffone? Ho inteſo aſſai:
Ho veduto che baſta. Ho fatto bene,
Non ſi toſto arrivata,
A tenermi celata; e venga adeſſo

Il Conte mio Tutore
Che un contegno fingendo à modo mio,
Gli vuò insegnar, che bell'umor son io
La Luna nel pozzo
Vederli farò
Perchè di costoro.
Più lunga io la sò
Che rider sta sera
Se rider si brama:
Allons mes amis,
Ridiam che son quà
Ma quando sia fatta
La scena galante
Se dite, che matta:
Tres humble servante
Mio danno farà.

Bel. Eccola qui davvero.
Dor. Gran che? venite adesso:
E subito voletc
Farvi desiderar.
Viol. Donne chi siete?
Dor. Donne?
Bel. A noi Donne?
Viol. Intendo,
Siete le Damigelle
Destinate a servirmi?
Dor. Io Cameriera?
Che son mezza Illustrissima,
E qual cosa di più?
Viol. Serva umilissima.
Bel. Vi compatisco anch'io

Perchè non ben sapete
Che Madama son io vostra Cognata
E che il Padron mi ama.
Viol. *Ob tres humble servante* anche a Madamà.
Dor. Men riverenze e intanto
Di venir favorite.
Dove siete aspettata.
Viol. Ci vuol altro.
Dor. Perchè?
Viol. Pria l'Ambasciata:
Braccier paggio, servente;
Che dove c'è gran gente
Non m'affaccio così.
Bel. Siamo a Malghera
Non a Parigi e qui non c'è l'usanza
Viol. In questo luogo oibò, non c'è creanza.
Dor. Ma bisogna venir o ch'io son stanca;
Ne qui più mi trattengo.
Viol. In questo mio desabigliè non vengo.
Dor. Siete anche troppo in gala.
Bel. Anche il strascino avete.
Viol. Questo è niente in Parigi alla gran moda.
Bel. Ho gusto di saperlo, e presto presto
Voglio anch'io, come questo
Il mio *Desabigie*.
Viol. Grazia si vuole
Brio da portarlo, e leggiadria.
Bel. Sebbene
Non siam state a Parigi
Quest'aria, e questa ciera ...
Viol. Madama Scimiottina da Malghera

Dor. Che vivezze! Sorella io stò a vedere
Che sola siate voi, per far prodigi,
La Piavola venuta da Parigi.
Mia sorellina amabile
Senza le foglie e i fiori
Non sò che mai faremo,
Ma senza un bel di fuori
Mia sorellina io temo
Che non ci sia beltà ....
A forza di merletti
Di nastri e di fioretti
Di specchio e poi d'ingegno
Anche a vestire un legno
Bello parer sì fà.. (*Parte*

SCENA V.

Violetta, e Belisa.

Bel. VEnite in somma o non venite?
Viol. In prima
Dov'è il mio appartamento?
Dov'è la mia Toleta? il Paruchiere
Il paggio il credenziere
Con Caffè. e cicccolata? e vengan poi
Se san la civiltà, vengano in modo,
Ch' obblighi, e non ributti
E sofftirò di dar udienza a tutti. (*P.*
Bel. Stà fresco mio fratello
Con questa moglie al fianco. Ella per altro
E di buon gustò, e non le sò dar torto,
Anzi

Anzi dovendo il Conte
Esser lo sposo mio
Studiarla deggio, ed mitarla anch'io. (*P.*

SCENA VI.

Gabinetto con specchi in facciata e da due lati con le porte dì due appartamenti contigui.

Sempronio e poi Violetta.

Semp. VAdo dentro a diritura?...
E qui resto e qui l'aspetto...
Non fò poi brutta figura
E il galante lo sò far
Venga pur dal gran Parigi
E sia pur d'umor strambetto
Me ne rido, e ci scometto
Che la fò trasecolar.
Viol. Chi c'è quà?
Semp. Ci son io,
Viol. Pronta tenete
Da lavarmi le man dell'acqua al fuoco.
Semp. Chi mi credete in questa casa?
Viol. Il Cuoco.
Semp. V'ingannate Madama.
Viol. Ci vorebbe pazienza.
Semp. Sono il Signor Sempronio
Son Fattor generale in ogni entrata
Del Signor Conte
Viol. Serva sua obligata

Semp.

Semp. Son poi forſe cognato
Del Padron.
Viol. Mi conſolo.
Semp. Son da lui deſtinato,
Per molte ſue ragioni
Spoſo a voi ſteſſa.
Viol. Oh Serva ..... e mi perdoni
Semp. [L'hò meſſa in ſoggezione; ma ſi vede
Che vien d'Francia)
Viol. Favoriſca un poco.
Semp. Sto bene in piedi, o pure
Sedete in prima lei ..
Viol. Vengo. Mi pare
D'eſſer male acconciata..e queſto ſpechio
Non è di Francia ... Queſto sì ...
Semp. Volete
Di quà la ſedia o pur di là?
Viol. E' tuttuno,
E dite pur, che aſcolto.
Semp. Io vi vorrei
Ferma un poco.
Viol. Non poſſo.
Semp. Che avete il fuoco addoſſo
Che non reſtate mai?
Viol Ho il marito vicin, ch'è peggio aſſai.
Semp. Ah ſiete conſolata
D'eſſer ſpoſa ſi preſto, e non vi ſpiace
Un marito par mio?
Viol. Vi par che poſſa a voi piacere anch'io?
Somp. Mi piacete all'eſtremo
E il core io ſento

Che

Che già abbrucia per voi.
Viol. Fattèvi freſco.
Semp. Piuttoſto che il Ventaglio,
Queſta bella Mannina ...
Viol. Oh non coſtùmo.
Semp. Anzi queſta a Parigi è la gran moda.
Per quello che hò ſentito.
Viol. Un amante, oui Monſieur non un marito
Semp. Eh baccierolla anch'io ...
Si queſta man la baccierò al più tardi
Quando vi avrò ſpoſata.
Viol. Il Ciel vi guardi.
Semp. Perchè?
Viol. Per civiltà
Io di quà, voi di là. Monſieur ...Madama
Non veder, non parlar, tirare avanti,
E le galanterie, tutte ai galanti.
Semp. Queſta moda Franceſe
Non mi comoda troppo.
Viol. Eh ben del pari
Marito anch'io pretendo
Non mi comoda troppo, e pur lo prendo.
Semp. [Eh laſcia che la ſpoſi,
E poi diſcorreremo]. In ſomma io ſpero..
Viol. Ma ..
Semp. Pria di ſera.
Viol. Eheem.
Semp. Coſa c'è?
Viol. Un pò di toſse..
Semp. Il matrimonio
Vi guarirà tra poco.

Viol.

Viol. Oh ..
Semp Che vuol dire.
Viol. Le Jour qui elle ira.
Veniſe a Parì,
Violette ferà,
Ce ſot ſon Mari.
Semp. Brava : poter del mondo
Ho inteſo , che mi amate , e vi riſpondo.
Certa ſmania io ſento indoſſo ,
Che non sò coſa farei
Ma ſtar fermo più non poſſo
Quella man la mangiarei ...
E quegli Occhi..Ah quegli Ochietti!
Son due ſtelle .. altro che ſtelle
Son due ſoli benedetti
Che mi paſſano la pelle
E mi fan d' una ochiatina ...
D' una mezza parolina ...
Non sò dir coſa mi facciano
Ma mi fan quel ch' altra femina
Del cor mio giammai non fè
Anime innamorate
Se lo provaſte mai
Ditelo voi per me. *Parte.*

ſi SENA VII.

Violetta, e pòi il Conte.

Viol. IO mi fò una violenza.
Ma chi burlarli vuol queſti buffoni
Così và fatto: e venga

Il Conte mio tutor per darmi altrui,
Che il meglio adeſſo l' hò da far con lui:
Cont. Madamigella è tempo,
Che ci vediamo, ma ſon io nimico
De complimenti, e così baſta.
Viol. Amico
Alla Franceſe Sansfacon .. Sediamo ..
Tocchiamoci la mano ..e non mi fate
Dibacciarla l' onore
Che da voi non lo voglio.
Cont. Io nol coſtumo.
Ma pur ...
Viol. Son tutti abuſi;
Conte mio, tutti inganni
Cont. [Par che amici ſiam noi di quarant'anni.]
Viol. Siete giovine e bello
Più ch' io non mi credeva.
Cont. Eh non ci penſo
E credo eſſer piacciuto ...
A chi vorrei.
Viol. Vi baſta eſſer veduto.
Cont. E voi vedeſte ancora ...
Il mio Fattore?
Viol. Un uom di garbo.
Cont. Aſſai.
Viol. Quanto vi deggio mai
Per l' attenzione voſtra e ſua?
Cont. Hò piacere
Che ne ſiate contenta
Viol. E chi non deve
Della voſtra eſſer pago?

Che rara gentilezza! Il Padre mio
Il mio povero Padre
Seppe ben quel che fece e benedetto
L'ultimo ſuo volere
Che a voi mi laſciò in cura.
Cont. Era un dovere
Sò le mie convenienze.
Viol. Tutta voſtra bontà.
Cont. No riverenze,
Viol. Ma vi ſon ſi obbligata?
Tochiamci ancor la man.
Cont. Siete ſcaldata.
Viol. E voi fredde le avete, onde le mie.
Ve le ſcaldano un poco.
Cont. Tanto vi fà di fuoco
Il vicin Matrimonio?
Viol. Gioventù e da Parigi.
Cont. [Oh che Demonio!]
Viol. (E viene il meglio adeſſo.)
Cont. In ſomma io godo
Che il marito vi piaccia.
Viol. E come!
Cont. Al fine
Sarete ben trattata:
Non dico alla Franceſe.
Viol. Dove il marito è buon, tutto è paeſe.
Cont. Sicche così alla buona
Poſſiam obrigarſi?
Viol. Anche ſul fatto.
Cont. Adeſſo
Non è il Fattore il caſo.

Viol.

Viol. Coſa c'entra il Fattore?
Cont. Oh bella; è deſſo
Lo ſpoſo, che prendete.
Viol. Eh ſcherzate Signor: quello voi ſiete.
Cont. Io ſpoſo voſtro,
Viol. Voi.
Cont. Da quando in quà?
Viol. Da quel momento iſteſſo
Che ſcriveſte a Parigi
Al confidente voſtro
Di mandarmi a Venezia. Egli m'hà detto,
Ed io in quel Foglio ho letto
Che di eſſer ſpoſa voſtra era l'accordo
E che voſtra ſarei
Cont. Non mi ricordo.
Viol. Oh v'hà da ſovvenire e voi penſate
Se venir io volea da ſi lontano
Per ſpoſar un Villano.
Sibben; che averei laſciati
Tre Conti, due Marcheſi, un Colonello,
E per lo men venti altri pari ſuoi
Se non era per voi.
Cont. Ma non può darſi ...
Che io ſcriveſſi così.
Viol. Ma non ſaprei ...
Farem venire il foglio
Che là ſcriveſte, o pur queſti litigi
Per finire in un dì torno a Parigi.
Cont. Flemma un poco, e vedremo ...
Ma quanto à me...Moglie...così... biſogna
Penſar ſe poſſo, e deggio.

Viol.

Viol. Chi ci penſa di più ſempre fa peggio.
Una moglie Madamina
Non è pan per tutri i denti
Dilicata, e ſmorfioſina.
Vol amici, e vol ſerventi,
E il marito per creanza
Sempre indietro ha da reſtar.
Sò ben io chi ſaria buona
Per un' uomo alla Carlona,
Una moglie villanotta,
Come voi corta, e graſſotta,
Che sà dir: me vuſtu ben;
Te ne voggi anima mia.
Caro ti, cara culia,
E ſenz'altri complimenti
La potete voi ſpoſar. *P.*

SCENA VIII.

Il Conte poi Beliſa.

Cont. PEr un come ſon io, che imbroglio e queſto.
E viene adeſſo il reſto.
Bel. Signor ſaper vorrei
Se al deſinar molto ci vuole o poco?
Cont. Quando ne ha voglia il cuoco.
Bel: Ben, mi regolerò; perchè m'ha detto
Il fràtel mio, che d'appreſtarvi ei ſtima
La ſolita pietanza.
Cont. Oh sì, la prima.
Bel. Perchè ſia di buon guſto

La voglio far con le mie mani.
Cont. Brava
La mangieremo e andate.
Bel. Oh mi ſcordava.
Cont. Coſa c'è?
Bel. A mio fratello
Prima di ſera date moglie .. e quando
Darete à me marito?
Cont. Preſto.
Bel. Ma pur,
Cont. Non sò.
Bel. Ma ſe ſapeſte
Quanto amor per voi ſento?
Cont. (E due, che hò da ſpoſar per complimento.)

SCENA IX.

Dorina e detti.

Dor. SE meco non ſi ſcherza
Sentite una parola.
Cont. (Ecco la terza.)
Dor. E vero poi che fate
L'alta beſtialità d'imparentarvi
Con il voſtro Fattore?
Cont. Mà .. Che hò da farvi.
Dor. Mantener le promeſſe.
Cont. Io non sò mai
D'aver promeſſo tanto.
Dor. Alle Donne onorate
Son promeſſe le occhiate

Son promeſſe i ſoſpiri, e le parole;
E ſe colei non vuole
Le darò tanti ſchiaffi a modo mio ..
Bel. Se ſi parla di me, ci ſono anch'io.
Cont. Oh ſtiamo freſchi adeſſo.
Dor. A me in prima hà promeſſo.
Bel. A me ſin da fanciulla.
Dor. A voi? non credo nulla.
Bel. Inſolente?
Dor. Pettegola?
Bel. Ma Conteſſa io ſarò.
Dor. Voi? Me ne rido ..
Cont. Zitto per carità, ch'io la decido
Senza tanti complimenti
Ragazzotte in due voi ſiete;
E giuocate ſe volete
Chi di voi mi tocherà ...
Aſpettate Signorina
Che voi forſe ſiete quella ...
Non partite figlia bella
Che per voi forſe, chi sà?
Nemmen queſto? alla malora ..
Farò io di meglio ancora ...
C'è la Terza aſſai più ſcaltra
Sì, Signore, ce n'è un'altra;
E tra due, che ſono in Lite,
Mie Padrone riverite
Quella terza goderà. *Parte.*

SCE-

SCENA X.

Dorina, e Beliſa.

Dor. INtendeſte?
Bel. Ho capito
Che ſarà mio marito.
Dor. Brava tutto al roveſcio. Oh che cervello?
Bel. Ve lo farei veder mia ſignorina
Ma qual coſa hò da far ora in Cucina *P.*
Dor. Un buon principio è queſto, e à poco a poco
La conteſſa ſarà moglie del cuoco.

SCENA XI.

Loggia contigua al Giardino.

Sempronio, e Giacinto, e poi il Conte.

Semp. CEnto volte v'ho detto,
Che que'fior li guardate entro il gi-
Ma lì laſciate ſtar. (ardino
Giac. Zitto un tantino
Ne ho preſo poi queſto ſoltanto.
Semp. Un ſolo
Non laſcia d'eſſer raro
Non laſcia d'eſſer caro al mio padrone,
Che già di tutti avea diſpoſto
Giac. Eh bene.
Anch'io l'ho deſtinato

Per

Per far à lui per far a voi non meno
Una finezza.

Semp. Che vuol dir si toglie
Per darlo altrui.

Giac. Si bene: a voſtra moglie.

Semp. Peggio che mai: la moglie mia non deve
Non vuole, non riceve
E quel fior perciò appunto or mi rendete
Che ora si per quel fiore
Farò tanto rumore
Da farvi ...

Giac. Appiano un poco.. Ecco il Padrone
Che mi farà ragione.

Cont. Che c'è? che si contende.

Semp. Gran libertà si prende
Con voi con me queſto Signor.

Giac. Gran danno
Veramente v'ho dato,
Prendendo queſto fior coll' intenzione
Di regalarlo anch'io.

Cont. Siete padrone.

Semp. Ma padron non è gia, come egli brama
Di regalar Madama.
La moglie mia non deve
Ne ricever ne dare.

Cont. Eh no Sempronio mio laſcialo fare.

Semp. Ma da un fior si comincia ...
E poi ... tant'è... non voglio.

Cont. Oh finiam queſto imbroglio
Ch' ora è di pranzo.

SCE-

SCENA XII.

Dorina, Beliſa e Detti.

Dor. A Tavola Signore.
Fratel mio, che bel fiore...
Sarà buono per me.

Semp. No Signorina
Che ad altri si deſtinà.

Bel. A me fratello mio, ſe voi mi amate.

Semp. A niſſuna a niſſuna.

Giac. Oh così fate
Vien Madamina anch' ella
E voi Signor lo date alla più bella.

Violetta, e detti,

Viol. Che creanza da Malghera
Non si pranza ſta mattina?
Io Franceſe e foreſtiera
Ho da andar forſe in Cucina
Per aver da deſinar?

Cont. Pranzarem, mà flemma un poco.
Ch' ho per mano un bell'intrico.

Semp. Quel bel fior alla più bella
Prima s'hà da regalar.

Viol. Dove ſon queſte bellezze
Per veder chi lo guadagna?
Con Donnette da Campagna
Non mi degno gareggiar.

Dor. Io Donnetta Madamina

Tan-

Tanto poi ſoffrir nol poſſo,
Bel. Qui non c'è bianco, ne roſſo
Da dovermi vergognar.
Viol. Alla prova, e lo vediamo,
Se il Contino lo permette.
Che per me, fuori mi chiamo
E tra voi pettegolette
Lo dia pure à chi gli par.
Cont. Io lo laſcio a chi lo vuole
Che non vuò diventar matto.
Semp. Io la sbrigo in due parole
Anch'io ſo quel che va fatto.
Cont.)
Semp.) Sia più brutta ſia più bella
Giac.) Queſta è alfin ſpoſa novella
A Madama ha da toccar.
Viol. Che torto terribile
Per queſte Illuſtriſſime,
Non voglio permettere.
Padrone cariſſime,
E tutto a niſſuna,
Ma mezzo per una,
Per farvi del par.
Bel. Andate in malora
Dor. Al Diavolo andate.
Bel.)
Dor.) a 2 Per quella Signora,
Se ancor mi pregate
Non vengo a pranzar. [*Partono.*
Cont. Adeſſo ſtiam freſchi.
Semp. Pranziamo domani.

Giac.

Giac. Le vado a chiamar.
Viol. Che legge! che regole!
Pregar due pettegole
Non ſono una piavola
E a Tavola meco
Non ci hanno da ſtar
Cont.)
Semp.) a 3 Adeſſo ti voglio.
Giac.)
Che creſce d' imbroglio
E qualche ripiego
Biſogna trovar.
Semp. Spoſa cara.
Viol. Non v'hò detto,
Giac. Vi prometto.
Viol. Non le voglio.
Giac. Mia ſorella ...
Viol. Sfacciatella?
Semp. La cognata ..
Viol. Diſgraziata.
Cont. Vengo io ſteſſo
Vi confeſſo
Che ſon eſſe
Alfin ſommeſſe
E vi prego
A perdonar.
Viol. Sì Signore
Di buon cuore
Per voi tutto
Si può far.
Cont. Brava aſſai. Brava Madama?

No-

Nobiltà queſta ſi chiama
E a quell'ora che ſi mangia
Sempre in pace ſi à da ſtar

TUTTI.

A tavola a tavola
E allegri un tantino,
Che all'ora del vino
A tutti gli amici,
Ingleſi, Franceſi,
Spagnoli, Allemani
Ma più ai Veneziani
Onor ſi farà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria, o Loggia coperta.

Dorina, e Beliſa.

Bel. COn voi me ne conſolo, [goda
Che l'alto onore il fratel voſtro or
Di ſervir Madamina.
Dor. Ultima moda.
Mio fratello il ſervente
Prottetor il Padrone, e il fratel voſtro
Buon Marito tre volte:
Chi ſta meglio di loro; e coſa brama
Più di così Madama? Era di fatto
Col fratel mio poc'anzi
Tutta allegra, e brillante
Senza faſtidio alcuno.
Bel. Ma così và. Chi troppi, e chi niſſuno.
Dor. Voſtro danno.
Bel. Perchè?
Dor. Perchè ſi deve
Per ſol puntiglio almeno
Levare a Lei gli adoratori.
Bel. Il Conte
Non c'è a caſo, il vedeſte.
Dor. Col Fratel mio potreſte,
Sol che ſappiate far.

Bel. Perchè nol fate
In prima voi col mio?
Dor. Oh ci ho penſato anch'io
Ma l'una man con l'altra al fin ſi lava;
E ajutarci biſogna.
Bel. Anzi da brava.
Dor. Qualche buona parola
Mettete voi per me, ch'io vi prometto,
Di far tutto per voi.
Bel. L'impegno accetto;
Ma ſe voſtro Fratello
Mi prendeſſe in parola
L'avrò poi da ſpoſar?
Dor. Tocca a voi ſola.
Bel. E ſe il Fratello mio
L'altra per voi laſciaſſe a dirittura.
Dor. Di queſto poi laſciate à me la cura.
Bel. E il Conte?
Dor. Non vedete (ſta?
Che or tutto accorda, ed or tutto contra-
Bel. Sì, dite ben, trovar marito, e baſta.
Chi cerca ritrova,
Proverbio antichiſſimo
La moda poi nuova,
Va male maliſſimo,
Che in oggi le femine
Sian prime a cercar.
Ma tante noi ſiamo,
Che cercan marito,
Che donne, e poi donne
Non c'è più appetito
E ſem-

È ſempre qualcuna
Nol può ritrovar. *p.*

SCENA II.

Dorina, e poi Giacinto.

Dor. QUella l'ho infinocchiata, (drone
E ſia di lei che vuol, col tuo pa-
E' una rival di meno....
Giac. Sorella eviva; il cor mi brilla in ſeno.
Dor. Vinceſte un terno al Lotto?
Giac. Madama è tutta mia.
Dor. E il prottetor?
Giac. S'egli è buon'uom, ci ſtia.
Dor. E il Marito?
Giac. Oh Marito
Non l'è ancora... Ma baſta....
Non poſſo dir di più.
Dor. Sicchè
Giac. Non poſſo....
Non mi sforzate..,e al più per voſtro lume
Col Fattore... ò col Conte
Fate il voſtro intereſſe, e fate preſto
Che il vero tempo è queſto:
Perchè forſe a momenti io ſon coſtretto....
Di far certo viaggietto...
Dor. Voi viaggiar? Sino a dove?
Giac. Lo sò io. Sempre è ben, che vi prepari...
Ma vi baſti così.
Dor. Falla denari.

Giac. Eh non manca il biſogno, ma vi dico,
Che non poſſo parlar....
Dor. Queſto è un'intrico.
Giac. Perchè?
Dor. Perchè Beliſa
A' ſpoſarvi è diſpoſta.
Giac. Eh ci vuol altro?
Dor. La dote è buona aſſai,
E per la noſtra caſa....
Giac. Eh troppi guai.
Veder il mondo, andare à ſpaſſo, e quando
S'ha da metterſi al piede una catena,
Almen che non ſi ſenta à pranzo, e à cena.
Caro amore i lacci tuoi
Son di roſe, e d'oro alfine;
Ma le roſe han le ſue ſpine,
E quell'oro non ſi ſpende
Per veſtirſi ò per mangiar.
Caro amor prova un tantino
A' paſſare il pane, e il vino,
E vedrai le tue catene
Sempre ſtrette, e ſempre piene
Da chi almen le vuol bacciar. *p.*

SCENA III.

Dorina, e poi Sempronio.

Dor. Viene il Fattore, e viene
Stralunato alla peggio. Il Matrimonio

Gli comincia a far già, grave la mente
Di funeſti penſieri. Io mi ritiro,
Per iſcoprir paeſe,
Se l'ha con Madamina
Perchè ſe sò far bene i conti miei
Qualche ragiro ha mio Fratel con lei.
Semp. Non va ben... tacer non deggio..
Ma ſe parlo farò peggio...
Eh pazienza il prottetore,
Che mi dà poi da mangiar.
Ma il Servente? Nò per bacco
Quel Giacinto infarinato
E il padron che mi ha imbarcato,
Il padron ci ha da penſar.
Dor. (Adeſſo a me.)
Semp. Voi per appunto... e dite
A quel mezzo illuſtriſſimo
Voſtro Signor Fratello,
Che non ſtia a far il bello
Con mia Moglie.... perchè... perchè...
Dor. Si bene;
Lo guardarete, e poi...
L'avrete a ringraziar... Povero pazzo!
Alla moglie ſi grida
Non à chi la corteggia. Io però credo
Che lo faccia per bene,
Per veder ſe l'amate, alla gran prova
Di un pò di geloſia.
Semp. La moda è nuova.
Dor. Più vecchia del Lunario.
Semp. Io coſtumo il contrario,

E' queſte prove non farei da matto
Con una moglie.
Dor. Anzi così va fatto.
Volete che Madama
Col fratel mio la rompa a dirittura?
Fattele voi paura.
Semp. Di che?
Dor. Di romper ſeco ogni contratto;
Giacchè c'è tempo ancora.
Semp. Oh c'è il Padron di mezzo.
Dor. Si finge.
Semp. E' troppo ſcaltra
Nol crederebbe.
Dor. Si corteggia un'altra.
Semp. Per prova?
Dor. Sì, quello che fà con voi
Seco lei ſi baratta.
Semp. Le anderebbe ben fatta ...
Ma così ſù due piedi!...
Dor. Oh ci ſon'io:
E così il fratel mio....
Semp. Farla davvero,
E cominciar adeſſo.
Dor. Venirmi ſempre appreſſo.
Eh così baſta,
Che il meſtier di ſaperlo io mi luſingo.
Dor. Ma ſopra tutto non dir mai ch'io fingo.
Son così vergognoſetta,
Se qualcun parla d'amore,
Che mi fò la bocca ſtretta
Mi vien poi tanto roſſore;

Che

Che ſe foſſe anche bugia,
Guarda, guarda ognun diria,
Che mi adora in verità.
Colle donne qual ſon' io,
Finga pur chi n'ha deſio,
Che fingendo s'incomincia,
Ma davver preſto sì fà. (*Par.*

SCENA IV.

Sempronio ſolo.

Semp. COlei davver mi hà dato, (ed io
Più che ci penſo un buon conſiglio,
Per eſeguirlo appunto
Meglio ancor che non brama (ma [*P.*
Far voglio un colpo, e vò à cercar Mada-

SCENA V.

Violetta a ſedere ad un Tavolino lavorando.

DOv'è Parigi adeſſo? al caſo mio
Altri ci vuol che ſole. Un non le intende:
L'altro poi non ſi arrende.
Trà il Fattor, e il Patron ſono imbrogliata
Orfana, ſfortunata.
Nè vuò trà l'acqua, e il fuoco
Arder, ed annegar così per gioco.
Che sì fà? Che ſi penſa? Eh non ſi dorma
Che alfine in ogni forma.

Triſti penſieri miei degni non ſiete
Di turbar la mia quiete, ed io vi ſcaccio
Con una canzonetta bella e buona
Ch'ereditai dalla Signora Nona.
Putte chi ghà Mario
Ghà la terzana adoſſo
Ancuo caro ben mio,
Doman non te cognoſſo,
E ſieſtu malegnazo
No ti vol mai crepar.
Prima de maridarme,
Mi voi penſarghe un pezzo;
Se i vien a cocolarme
No ghe ne dago un bezzo;
L'è mejo ſtar al palo
Che averſe da negar.

Semp. (E' qui davvero, ed è pur ſola)
Viol. Adeſſo
Non mi occor nulla.
Semp. Occorre a me.
Viol. Non poſſo
Non ci ſono, non voglio
Semp. Una parola
E ſubito men vò.
Viol. Mi maraviglio
Non s'inſiſte così.
Semp. Preme un conſiglio
Siete ſtata a Parigi?
Buon guſto avete del gran Mondo, e poi
Tanta bontà per me.
Viol. Bene, ma preſto.

Semp.

Semp. Subito. D'una Moglie
Non poſſo fare à men.
Viol. Si prende.
Semp. Avrei
Due partiti alla mano.
Viol. Sempre il migliore.
Semp. L'una mi prega, ed ama
L'altra poi non mi vuole; onde domando
Al guſto di Parigi, qual ſarebbe
La maſſima più ſoda.
Viol. Quella che piace più ultima moda.
Semp. Perchè?
Viol. Tutto ſi cangia
Dentro d'un anno al più. Quella che ama
Preſto vi aborrirà: dunque colei
Che non vi vuol adeſſo, altro non reſta
Se non che v'ami e la migliore, e queſta.
Semp. Non ci è riſpoſta... Onde... cioè mi ſpiego
Se il Conſiglio, e ſincero
Ho da ſpoſar voi ſteſſa.
Viol. Io! non è vero.
Semp. Ma...
Viol. Quando mai v' ho detto
Di non volervi per marito?
Semp. Oh bene
Se mi volete, ſi fa preſto.
Viol. Mai.
Semp. Perchè.
Viol. C' vuole aſſai
Per trattar per ſervire
Una moglie Madama.

*Semp.*Oh ci ſcometto
Che ſono io fatto a poſta.
Viol. Penſiamo un poco.
*Semp.*Sì come volete?
Viol. A montar vò in Carozza
E andiamo.
Semp. Eccomi al paro.
Viol. Oibò.
*Semp.*Vi prendo al Braccio.
Viol. Oh che Somaro!
*Semp.*Non và bene così?
Viol. Al più il Marito
Al più così ha da fare.
*Semp.*Dunque il ſtraſcino.
Viol. Oibò ... prima ſi corre
A veder ſe è attaccato.
*Semp.*E attaccato ſi bene
Viol. Oibò . . . Si dice
Quando comanda.
*Semp.*Un altra volta e intanto
Poſſiamo andar.
Viol. La Cameriera in prima.
Da farmi netta queſta Scarpa.
Semp. Quante
Ne avete, e dove ſono?
Viol. Oh che ignorante!
Si dice farò io.
Semp. Son quà, e mi chino
Per voi che non è poco.
Viol. Oh che Fachino!
Si adopra il fazzoletto.

Semp.

*Semp.*Ma ... non è molto netto.
Viol. Alla malora.
*Somp.*Oibò....
Viol. Sì alla Franceſe è queſta ancora.
*Semp.*Bene. Baſta poi queſto
Per eſſer voſtro Spoſo?
Viol. Oh manca il reſto.
*Semp.*Per eſempio.
Viol. Biſogna.
Aver da mantenermi
Come ſon uſa.
*Semp.*In queſto
Sarà penſier el mio.
Viol. Ho da penſarci anch'io
*Semp.*Poter del Mondo!
Che ci vuol poi?
Viol. Ci vuol là Damigella.
*Semp.*Vi è in caſa mia Sorella.
Viol. Carrozza, e Barca, dove occor.
Semp. Beniſſimo.
C'è quella del Padrone.
Viol. Veſtirmi ogni ſtagione.
*Semp.*Il Padron lo può far.
Viol. Buona meſata
Poi Caffè, e Ciocolata.
Semp. Eh ne provedo
Per il Padrone in abbondanza.
Viol. I ſpaſſi
I Teatri, le Cene.
*Semp.*Eh tutto anderà bene
Perchè il Padron, e ricco

E buono in concluſione.
Viol. A tutto ha da penſar dunque il Padrone?
Semp. Credo di sì.
Viol. Quanto ne avete all' anno?
Semp. Hò tre cento Ducati.
Viol. E con ſi poco.
Tanto volete far?
Semp. E ci ſon poi
Gl'incerti della penna; ... i rotti - i frutri..,
E chi ne ha aſſai ne deve aver per tutti.
Viol. Qui poi non me ne intendo:
Ma ſon Donna d'onore;
E col voſtro io pretendo
D'eſſer ben mantenuta.
Non con quel del Padrone.
Semp. A dirittura.
Viol. Per eſſerne ſicura
Se mi volete Spoſa,
Fate intanto una coſa.
Semp. Anche quaranta
Tutto farò per voi: l'ora non vedo.
Quell'ora benedetta....
E dite pur caretta
Da me coſa bramate?
Viol. Dal padron voſtro à licenziarvi andate.
Semp. Come?
Viol. Tant' è.
Semp. Di queſte
Sempronio non ne fa.
Viol. Nemmeno io prendo
Per Marito un Fattore

Che à ſpeſe del Padrone (me
Mantener vuol la Moglie. Anzi in ſuo no-
Siete qui licenziato
E toſto che lo veggio
Tanto dirò ch'egli farà di peggio. *p.*
Semp. Ah che Diavolo ho fatto!
Che diabolica Moglie.
Mi regala il Padrone! Io di lui rido
Che lo ragiro a modo mio; ma quella
Se la poſſo ſmentir di quanto ho detto
Voglio appunto ſpoſarla a ſuo diſpetto.

SCENA VI.

Il Conte, e poi Violetta.

Cont. COme appunto un Cagnolino
Mi ſta appreſſo la Violetta,
E sì crede, ſemplicetta,
Di potermi infinocchiar.
Se io foſſe un giovinotto,
Si potrebbe luſingar.
Viol. Siete qui Conte mio?
Quanto vi cerco mai?
Cont. E così anch'io
Viol. Non c'è regola alcuna
Non c'è attenzione in queſta Caſa.
Cont. E pure
Gente non ce ne manca.
Viol. Anche di troppo
Ma manca una Padrona
Che à tutti inſegni il lor dovere, e preſto.
Si penſerà anche à queſto,

Che intanto al principal s'è rimediato.
Cont. Per esempio?
Viol. Il Fattore, e licenziato.
Cont. Come? Da chi?
Viol. Da me.
Cont. Chi ve ne diede
L'autorità s'io non ve l'ho permesso?
Viol. Una Moglie qual io l'ha da se stessa.
Cont. Siamo qui colla Moglie
Ma non siam giunti ancora à questo segno.
Viol. Finchè corre l'impegno
Che stà in carta a Parigi ho i miei Diriti
Di comandar da Moglie.
Cont. Ed io chi sono?
Viol. Troppo voi siete buono
Coi servi ancora, e tale esser dovete
Molto più colla Moglie, onde se il primo
Ne licenziai poc'anzi
Sarà ben licenziato.
Cont. Oh nol permetto
M'è troppo necessario.
Viol. Anzi tutto il contrario
Se moglie ei prende, e poi col vostro ei deve
Mantenerla in appresso
Prendetela voi stesso
Perchè non abbia almen l'alto rossore
Una Donna di Onore
Di tener mano à chi vi ruba.
Cont. E falso
Del mio Sempronio, non c'è dubbio e voi
Sposatelo sicura à conto mio.

Viol.

Viol. Quanti n'ho da Sposar? Vostra son io?
Cont. Ma piano un poco.
Viol. Se il Fattor vi preme
Nemmen da scherzo, Conte mio non dite
Che sposarlo dovrei.
Cont. Perchè?
Viol. Lo Sposo
Subito meco
Ma fuor di Casa.
Cont. Oh che pensier legiadro!
Viol. Per me non voglio che diventi un ladro
Cont. Ma se son io contento.
Viol. Io non lo voglio.
Cont. Oh questo è un brutto imbroglio!
Viol. Tant'è il Fattor e licenziato, e deve
Nell'un modo o nell'altro
Star fuor di Casa a piacer mio. Può darsi
Che al mio caro Marito (piaccia
Tanto a me compiacente. Anch'io con-
Che in grazia sua si faccia...
Per il dì delle Nozze....
Basta. Se il Ciel l'ajuta....
Cont. A farmi delirar siete venuta.
Viol. Anzi venuta io sono
Perchè una vita in grazia mia felice
A goder cominciate.
Cont. Questa e più bella! come mai?
Viol. Guardate
Siedo qui, e mi figuro
D'esser voi stesso appunto
Che in poltrona sedendo a gabinetto

Chiamate il Fattor voſtro e diſcorrete
Degl'affari di Caſa.
Cont. E poi?
Viol. Fingete
D'eſſer voi il fattore
Che da me vien per qualche affare e dite
Che io vi riſponderò come ſi deve,
E come a voi ben lice,
Perchè viviate in grazia mia felice.
Cont. Che bizzaro penſier! Mà pur ſi faccia
Per ridere di più. Sono il Fattore
E vengo.
Viol. Animo pur..Chi è là.
Cont. Signore?
Son io.
Viol. Coſa vi occorre?
Cont. Il grano e il vino
Ad un prezzo aſſai buon vender potrei.
Viol. Andate da mia Moglie e faccia lei.
Cont. E poi da affittar bene
Le due Caſe poc'anzi fabbricate ..
Viol. Faccia mia moglie e da lei pure andate.
Cont. Ma voſtra Moglie ſteſſa
Ha notati in ſu i libri a più botteghe
Seſſanta e più Zecchini
Di Naſtri Fiori ed aghi ...
Viol. Ben queſto tocca à me, prenda e ſi paghi.
Cont. Bella felicità!
Viol. Bella davvero
Aver un ſol penſiero
Cont. Cioè quel di pagare

E pa-

E pagar al più preſto.
Viol. E quanti n' avrò io per fare il reſto?
Cont. Non me ne curo molto, e crederei,
Che oggidì pur ſarei
Felice molto più ſe da Parigi
Non foſte mai venuta.
Viol. Perchè farmi venir? perchè ſcriveſte
Di volermi ſpoſar?
Cont. Io non v'ho ſcritto
Ne il crederò ſe non mi ſia moſtrato
Quel Foglio mio.
Viol. Si ben'già ci hò penſato.
Cont. Ci vuol del tempo, e intanto.
Viol. Oh ci vuol poco
E quel Foglio cagione
Di sì fatti litigi
Vò in perſona a pigliar ſino a Parigi.
Già m'attendon dieci, e venti
Francioſini miei ſerventi,
Quattro Duchi alla Carrozza
Sei Marcheſi alla toletta
Dieci Conti per ſtafetta
Tutti quanti ſpaſimati.
Queſto volto à vagheggiar.
Mel dicean tutti del pari
Che voi ſiete un mancator.
Ah! mio danno, amici cari
Ciò ſuccede à chi hà buon cuor.
Ma non curo un'uomo ſtolto,
E vò à prendere quel foglio

Per ſtracciarvelo ſul volto
E per farvi vergognar.

SCENA VII.

Sempronio, e detto.

Cont. PEr verità colei
Ha uno ſpirito, un Eſtro, un fuoco
Che negarlo non poſſo (adoſſo
Non è per un Fattore, e il torto e mio:..
Ma ne dubito anch'io.
Semp. (Ci ſi amo adeſſo,
E ci vuol del Poſſeſſo.)
Cont. Eh ben meſſer Sempronio
Come va il Matrimonio?
Semp. Oh và più toſto mal.
Cont. V'hà licenziato
Non è vero.
Semp. Di queſto
Me ne rido alla fin. Solo voi ſiete
Il mio Patrone, e credo
Che lo faccia Madama
Per divertirſi conoſcendo aſſai
Che voi la compatite.
Cont. E troppo ommai.
Semp. Eh gioventù. Fù mal uſata e bella
Si cangierà dappoi.
Cont. Ma non ſapete voi
Che da me ella pretende eſſer ſpoſata?
Semp. L'ha meglio indovinata
E quanto a me.....

Cont.

Cont. Peggio per voi ſarebbe
Che allor ſi vi vorebbe
Fuor di Caſa a drittura.
Semp. Almeno
Ne diceſſe la cauſa.
Cont. Altro non dice
Che qualche mal fondato
Soſpetto in aria.
Semp. (Ora mi vien il fiato.)
Cont. Del reſto poi e ſpiritoſa e franca
E quanto a me proteſto
Non mi diſpiace.
Semp. Il ſuo gran male è queſto
Vede che voi la diſtinguete; in capo
Non ha che il ſuo Pariggi
E per voſtra diſgrazia
Si è meſſo a corteggiarla
Quel Giacinto ſpiantato
Che la rovina in pochi dì, ſe voi
Non laſciate a me far quel che conviene.
Cont. Oh bella, e chi vi tiene?
Semp. Chi? la preſenza voſtra
S'io fò; Quella ricorre
Vi mettete di mezzo. Uomo ſon io
Ella e poi Donna.. Si Signore Addio.
Cont. Che sì che la fò bella
E da me poco fà già la penſavo
Vado a Venezia. E quì la laſcio.
Semp. Oh bravo?
Fareſte da par voſtro
Ma farlo è d'uopo che nol ſappia, e preſto.

Cont. Vò ſubito, e del reſto
A voi laſcio la cura, onde avertite
Che la barca sì ſia.
Semp. Vado e venite. [*Parte.*
Cont. Ma..ſebben. No Signore
La fò groſſa davvero. Ah la meſchina
Vien ſu la buona fede ..
E poi più non mi vede. Un ſuo Tuttore
Un Conte, ad un Fattore
Dopo che mi hà pregato
Ah queſta volta sì ſono improgliato
Già la vedo a me davanti
Quando in barca monterò.
Mi ſi getta ginocchione
Mi domanda compaſſione
E allor sì coſa farò?
Che ella reſti? non ho core?
Che ella venga. Nò Signore
Ah che ſmania, e quale imbroglio
Vado .. ſtò. voglio..non voglio
Vacillar ſento il cervello,
Che ſi sforza poverello
Da riſolver poi non sà.
Eh finiamola ſi vada,
Faccia poi quel che le aggrada
Gridi, piangi, ſi diſperi
Non avrò tanti penſieri
E ſarà quel che ſarà.

SCE-

SCENA VIII.

Dorina, Beliſa, e poi Sempronio.

Bel. DOv'è il Fratel voſtro,
Che ritrovar nol poſſo?
Dor. Oh vallo piglia.
Bel. Tanto lontano andò?
Dor. Cento, è più Miglia.
Bel. Ma il noſtro accordo?
Dor. Ei me l' hà fatta.
Bel. Come?
Dor. Oh ſe ſapeſte?
Bel. Dite
Che ſono impaziente
Quel che voi ne ſapete.
Dor. Io non sò niente.
Bel. Oh queſta e bella.
Dor. E ben più bello aſſai
Queſto Biglietto ſuo che ho trovato
Poc'anzi a caſa mia.
Bel. Che è mai?
Dor. Leggete.
Bel. Non mi diletto molto.
Dor. Brava leggerò io.
Sorella cara addio
Non mi aſpettate a cena
Che amor fà dei prodigi
E con Madama io vò ſino a Parigi.

Bel.

Bel. A Parigi fratello
Sentite la gran nuova?
Semp. Che c' è?
Dor. Niente di male.
Per me per voi due gran penſier di meno
Madamina e fuggita
Mentre io qui la credei
E andò a Parigi il mio fratel con lei
Semp. Come? Poter del Mondo!
Dor. Eccone qui la prova
Bel. Preſto correrle dietro
Semp. Eh valla trova:
Saranno ben due ore
Che non la vedo.
Dor. Anche di più ſaranno.
Semp. Che indegna! Che infedel! Pazzo, mio danno
Ma il Padrone è partito,
E biſogna avviſarlo. Ah! che riſolvo?
Di non perder momento al dover mio.
Volo toſto a Venezia.
Bel. Oh vengo ancor io.
Semp. Non ſo che far di voi.
Dor. Voglia o non voglia
Veniamo inſieme.
Semp. Preſto
Venite, andate, ov'è una barca? Indegna
Mel ha ben fatta da Madama. Ingrato
Queſta non è da amico.
Dor. Che, non ſon io vi dico
E pria che andiate affatto giù del letto
Vado alla Barca e la con lei vi aſpetto.
Vo

Vo a cambiarmi di veſte.
Bel. Che queſta è troppo ſoda.
Vo il mio deſabiglie fatto alla moda.
Sem. Oh mi vien male; o che impazziſco. Io tremo
D'odio, di amor, di geloſia, di rabbia,
Non sò che diavol mi abbia
Mi và la teſta attorno,
Mi fuma come un forno. Innamorato
Son io da Beſtia.... E un altro
Mi porta via la Moglie: Oh ſe l'arrivo
Ma il Padrone...E Madama.E matto matto
Alto là, che sò io come va fatto.
Prende il Tavolino piccolo da ſcrivere.
Una Lettera al Padrone,
Che ſcappò con quel Briccone.
Mia cariſſima Conſorte
Mi ha ſtregato e di che ſorte.
Qualche Diavolo han del paro
Penna, Carta, e Calamaro
Che mi fan così fallar.
Illuſtriſſimo Signore
La mia bella mel' ha fatta,
Bella? brutta, ſtrega matta
Se di lei tacer non poſſo
Così l'hò da nominar
Pietà Illuſtriſſimo.
Ti ſta beniſſimo,
Laſcia d'ſcrivere
Laſciala andar. *Parte*

SCE.

SCENA IX.

Strada di Venezia, con Bottega da Caffè e ſedie fuori della medemma.

Violetta e Giacinto.

Viol. E' Queſta la Bottega
Dove pratica il Conte?
Giac. E queſta.
Viol. Bene
Per or da voi non mi occor altro.
Giac. Oh bella.
Siamo adeſſo a Venezia
Non a Parigi.
Viol. Lo ſo ben.
Giac. Ma quando
Verſo Parigi partirem? ..
Viol. Domani...
Da qui una ſettimana, un meſe, un anno
Che nè ſo io? Quando avrò talento;
E quando ſia tornato
Anche il Conte a Venezia.
Giac. Egli ritorna
Prima di ſera ancor, velo proteſto
Non trovandovi più.
Viol. Venga pur preſto.
Giac. Ma che biſogno c'è?
Viol. Ne miei biſogni
Coſa c'entrate voi?

Dico

Giac. Dico per dove,
Che ſe qui ne ritrova
Non andiam più a Parigi.
Viol. Per non eſſer trovata
Vò a poſta maſcherata.
Giac. Ed io?
Viol. E voi ſteſſo
Ritiratevi adeſſo
Dentro colà, fin che vi chiamo.
Giac. Ho inteſo;
Ma non cercate guai
Che Parigi mi preme, e temo aſſai.
Viol. Il Conte è gia venuto
E sì ſarà avveduto
Della mia fuga, onde ſentiam.

SCENA X.

Il Conte e detta.

Cont. CAffè?
Ma fatto ſol per me.
Che vengo da Malgheta, e benedetta.
La quiete mia-la mia bottega..e queſta
Garbata maſcheretta
Chi a farmi compagnia trovo qui pronta.
Viol. El ſe comoda pur, el me la conta.
Cont. Coſa abbiamo di nuovo?
Viol. Tutto Vecchio da ſenno
Come ſon anca mi.
Cont. Oh non mi pare

Per

Per quel poco che veggio.
Viol. Occhiali fini el vederà de meggio.
Cont. In ſomma non avete altro di bello?
Da raccontarmi.
Viol. Che'l me conta ello,
Zà ch' el vien da Malghera
L' averà viſto là quella Franceſe
Che à Meſtre hò mi incontrada ſtà mattina
E che quà za un pochetto
I la lodava aſſae
Cont. Coſa hanno detto?
Anche qui ſi è ſaputo
Di lei ch' è giunta appena?
Viol. E come ſior. Tutta Venezia e piena.
Cont. Mà di che?
Viol. Della burla
Che la ghà fatto à un Conte ....
No me racordo el nome. In ſomma i diſe
Che ſtò Conte voleva
Farla ſpoſar al sò fattor, ma ella
La ghe l' à fatta bella
E la s' è fatta i diſe, in do, tre ore
Spoſar giuſto da ello ...
Vojo dir da quel Conte.
Cont. Oh ſon io quello
Mà non l' hò già ſpoſata.
Viol. Oh la me burla!
Cont. Nò daver.
Viol. Mal aſſai: la me perdona
La ſaria da Minchion.
Cont. Perchè?

Viol.

Viol. Nol vede
La gran razon, che tutti
L' ha da lodar, come i lo loda
Cont. Oh giuoco
Che ragion non ce n' è.
Viol. Che'l ſenta un poco
Un Fattor tiol Mujer
Mujer, che ſtà ſull' aria alla Franceſe;
Chi ghà da far le ſpeſe?
La roba del paron ſicuramente;
Ma ſe'l Paron la ghà da mantegnir
E farghe far ſegura.
Che 'l la Spoſa a drittura.
Altrimenti la zè
Da Maccaron più groſſo, che ſe daga
Che'l fattor goda, e che'l paron lo paga.
Cont. Me lo diceva anch' ella e dicea bene.
Viol. Perchè donca non farlo?
Cont. Non sò, ci vò penſar.
Viol. Za me figuro ...
La m' ha parſo bruttina ...
Cont. Anzi mi piace
E mi piace non poco.
Viol. La ſarà
Fatta de marzapan: faſtidioſiſſima
Smorfioſetta, affettada.
Cont. Anzi franchiſſima
E' un ſpiritaccio che ſorprende.
Viol. El diga...
Za mi no la cognoſſo ..
La ſemio o no la ſemio?

Cont.

Cont. Ma ſe poſſo ...
Vorrei .. Ma poi non devo
Mancare al mio Fattor.
Viol. (Quà te volevo.)
Cont. Mà..Sempronio a Venezia ...
Quando e perchè venuto?

SCENA XI.

Sempronio, e detti con tutti gli altri poi quando ſono nominati.

Semp. SIgnor Padrone gran diſgrazia, ajuto.
Cont. Coſa fù?
Semp. Quella ... quella
Madama .. briconcella
Col bricone è fugita .. andò a Parigi,
Darei cento Luigi
Per farla imprigionar per farla poi,
La corda e la prigion, pazzo per voi:
Viol. Son qui ancor: non ſon fugita
Ma chi vuol nozze ed amore
Da una femina d'onore
Non la viene a ſcreditar.
Cont. Zitto Zitto e non temete
Che è confuſo e ſvergognato
Semp. Se in ginochio mi volete
Mi ginocchio a ſupplicar.
Viol. Ci vuol altro, e non vi aſcolto.
Dal Fattor e dal Padrone
Voglio qui ſodisfazione

E a Parigi io vò tornar.
Gia. A Parigi Madamina?
Son qui pronto e vi sbrigate.
Cont. *Semp.* a 2 Signor mio voi non c'entrate.
Che a noi tocca à comandar.
Viol. C'entrerà s'io me ne impegno
Che il Patron già non mi vuole
Del Fattor io non mi degno
E lui ſol vado a ſpoſar.
Cont. *Semp.* a 2 Alto alto.
Giac. Addio Signori.
Cont. *Semp.* a 2 Non sì và.
Viol. Signori addio.
Cont. Mi vien Caldo.
Semp. Hò caldo anch'io.
Viol. Per voi queſto e un Fazzoletto
Per voi queſto e un Ventaglietto
Da potervi rinfreſcar.
Cont. *Semp.* a 2 Così almeno colle buone
Vi darem ſodisfazione
Dite voi, che s'hà da far?
Dor. *Bel.* a 2 Ci ſiamo anche noi,
E ſiam maſcherathe,
Perchè ne poſſiate à ſpaſſo menar.
Viol. A'tempo venite
Prendete Signore

Veſtite il Fattore,
Che vuol con ſua Moglie
In maſchera andar.

Semp. Veſtitemi pure
Per prendervi gioco.

Cont. Sì può con sì poco
Sì dee ſoddisfar.

Giac. Che bella figura!

Viol. Che caricatura!
Da farne un caſotto.

Bel. Un cane da Toro.

Dor. Un' orſo, un ſcimiotto.

Viol. Entrate Signori
Dal moſtro marino
Che ſubito entrati,
Per mezzo quattrino
Si vede ballar.

Semp. Sì, tutto và bene,
Ma meco chi viene?

Dor. E' pronta Madama.

Viol. Nò, nò la ſua Dama
Voi ſiete caretta
Scimiotto, e ſcimietta
S'han da accompagnar.

Dor. Lo cedo, lo dono
A' queſta più bella.

Bel. Io ſon ſua ſorella
Non c'è il mio decoro.

Viol. Col cane da toro,
Sì, sì una gattina,
La ſua Figurina

Anch'ella può far.

Semp. In poche parole
Niſſuna mi vuole.

Cont.)
Giac.) a 2 Sempronio Sempronio.
Addio Matrimonio.

Dor. Sempronio alla Spoſa.

Viol. La Spoſa voi ſiete.

Semp. Stroppiato mi avete.

Dor. Mi ſpoſi, e ci ſono.

Bel. Lo faccia s'è buono,
Che à queſto mi attacco.

Viol. Sempronio in un ſacco
Chi 'l vuole ſel prenda.

Cont. Ma tutte à vicenda
Non l'han dan ſcartar.

Viol. Alle donne o poche, o molte
Un buon' uom, buono tre volte
Suole à tutte accomodar.

TUTTI.

Per finirla in allegria
Ritornoniamo alla Campagna
Quel che fù, ſtato non ſia
Cor contento, e borſa piena,
Bella Moglie, e buona cena
Nò di meglio non ſi dà.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galeria o Loggia a piacere.

Dorina, *Beliſa*, *Giacinto*.

Dor. NOn ſi torna à Malghera,
Come s'è detto?
Giac. Oh c'è del tempo à ſera.
Bel. Ma credo, che Madama
Cangiato abbia d'umore.
Giac. Andò certo il Fattore
Infretta a proveder quanto è biſogno
Per le nozze imminenti.
Dor. E Madamina
Vorrà farſi pregar quattro ore o ſei.
Bel. La Feſta ſi farà ſenza di lei.
Dor. Queſto poi nol credete
Perchè il Conte n'è cotto, e ſi ſa poi
Ch'è tanto buono....
Giac. Ora penſiamo a noi.
Dor. Coſa c'è da penſar?
Giac. Da voi Sorella
Preme una coſa.
Dor. Dite pur.
Giac. Guardate
Ma Moglie è queſta, che la vedo aſſai;
Ma la ſua Dote ancora
Al più preſto veder io bramerei.

E con

E con buona maniera
Potreſte queſta ſera
Dirlo allo ſpoſo voſtro.
Dor. Oh ce l' hò detto.
Giac. Prima, che ve ne preghi?
Dor. Anzi riſpoſe
Che pronta la ſua Dote ei vi daria,
Quando a lui pur darete voi la mia.
Giac. V'è una gran differanza.
Bel. Non c'è ſpoſo mio caro.
Dor. Soldi più, Soldi meno il Conto, è chiaro.
Io metto nel viſo.
Nell'animo io metto
La mia Nobiltà
Che un pò d' Illuſtriſſima
Per pochi quattrini
A tutti ſi dà.
Ma quando una è bella
Hà titoli in Caſa,
Hà ſoldi in ſcarſella
Hà quel che vorrà. *Parte.*

SCENA II.

Sempronio, *e detti*.

Bel. QUanto alla Dote ci ſarà, ma voglio
Veſtir da Cittadina,
E alla gran moda.
Giac. Anche in Cucina?
Semp. Oh queſta è nuova aſſai,
E di tutte più bella?
Giac. Che c'è?
Semp. Tutto è alleſtito.

Per

Per tornar in Campagna. Anche il padro-
E pronto in concluſione (ne
Di ſpoſar Madamina; ed ella adeſſo,
Non sò quall'Eſtro in capo
Le ſia ſaltato, o qual malanno indoſſo:
Che prega, e prega, è giunta a dir non poſſo.

Giac. Avrà le convulſioni.

Bel. L'andrò anch'io ad ajutar.

Semp. Tutti buffoni
Non dà mente à niſſuno e noi ſtiam freſchi
Se il padrone la ſpoſa.

Giac. Fate dunque una coſa
Perſuadete il padron, che torni indietro
E la mandi a Parigi,
Che andrò io con mia Moglie
A condurla colà ſempre a ſue ſpeſe,
E colà prenderem l'aria Franceſe.

Bel. Così anderebbe bene.

Semp. Anche a me non conviene
Che prenda una tal Moglie; ma ſe dico,
E che poi fà a tuo modo, andranno allora
Più preſto che non ſtimo,
Li ſtracci all'aria ed io ci vado il primo.
Se cento parlaſſero
Piucchè Cicerone
E mezza Donnetta
Prendeſſe il Padrone,
Col dirgli caretta.
Col fargli d'occhietto
Ci giuoco la teſta,
Che à lei baderà,
E peſta, e ripeſta Con

Con tutti i Dottori
La Donna Signori
Più lunga la sà. *Parte.*

SCENA III.

Il Conte, e Detti.

Cont. DOv'è andato Sempronio?

Giac. Per il ſuo Matrimonio,
Per il mio per il voſtro....

Cont. Eh badi adeſſo,
Che certamente non ſtà ben Madama:
Il Medico ſi chiama
Che venga .., che la veda ...
Perchè non parla, non riſponde e fuge
Da qualunque ſi accoſta, anzi m'han detto,
Che s'era poco fa gettata a letto.

Giac. Vado anch'io preſtamente,
A veder coſa ha mai.

Cont. Sì, ma lo dite,
Perchè forſe nol crede,
Che guariſca, e la ſpoſo.

Giac. Oh già lo vede. *Parte.*

Bel. Se nulla anch'io poteſſi ...

Cont. Anzi voi pure andate,
E le dite voi pure a ſuo buon grado
Che, sì, la ſpoſerò.

Bel. Subito io vado. *Parte.*

Cont. Poſſibile che ancora
Ne voglia dubitar? Dunque non fuga
Dica cos' ha: fù ſoddisfatta, e paga
In tante coſe entro d'un giorno; e preſto
Sì, la ſoddisferemo anche nel reſto. *P.*

SCE-

SCENA IV.

Sala.

Violetta, e poi il Conte.

Viol. NElla rete è imbrogliato
Il Contino è vedrollo ben fra poco
Arder per me del più amoroſo foco.
Cont. Eh ben Madama come và?
Viol. Beniſſimo.
Cont. Torniam dunque à Malghera?
Viol. Io nò.
Cont. Ma come?
Viol. Non ne hò voglia ... non poſſo.
Cont. E coſa avete?
Viol. Hò tutti i mali indoſſo.
Cont. Vi duol il capo?
Viol. Nò.
Cont. Forſe lo ſtomaco?
Viol. Nemmeno.
Cont. Che vi ſenta; (*vuol toc. il pol ſ.*
Se c'è niente di febre.
Viol. Oh niente affatto.
Cont. Dunque che avete mai?
Viol. M'è morto il Gatto.
Cont. Oh via ſcherzate, che è buon ſegno.
Viol. Mai.
Cont. Queſto mai non conſola.
Viol. Bene, andate.
Cont. Perchè?
Viol. Voglio ſtar ſola.
Cont. Ma il marito, e la moglie
Sono uno in due.
Viol. Chi, mio marito! *Cont.*

Cont. Io cara.
Viol. Piuttoſto un orſo.
Cont. La finezza e rara.
Viol. Ve nè farò dell'altre.
Cont. Oh troppo brava!
Ma volevate pure?
Viol. Eh ch'io burlava.
Cont. Così ſcherzate voi?
Viol. Sì tutti ſcherzi ...
Di Parigi la lettera...
L'amico teſtimonio
Del noſtro Matrimonio
E l'amor mio primiero.
Cont. Ma ſe voi ſcherzavate, io fò da vero.
Viol. Come farebbe à dir?
Cont. V'amo, e vi voglio
Spoſar tra poco io ſteſſo.
Viol. Oh perdoni l'ardir, che rido adeſſo.
Cont. Se vicino al caro bene *con eſpreſ.*
Ero pieno di contento
Or m'aſſale un rio tormento
Che nol poſſo tollerar.
Viol. Come mai ſi preſto amore
A cangiato un cor ſevero?
Non lo credo, non lo ſpero.
Voi lo dite per burlar.
Cont. Ah non ſcherzo bel teſoro.
Viol. Non v'aſcolto.
Cont. Per voi moro.
Viol. A Parigi vuò tornare. (*finge part.*
Cont. Nò mio ben. (*la trattene.*
Viol. Mi laſci ſtare. *Cont.*

Cont.) Oh che pena che dolore.
a 2) Io non posso respirar.
Viol.) Oh che gusto, che diletto
Nel vederlo delirar.
Cont. Dunque lei Signora mia
Ha risolto di partire?
Viol. Sì Signore.
Cont. (La vuò finire.)
... (*risol. finge lo stesso come sop.*
Vada pur, vada lontano
Che di lei non sò che far.
Viol. Dica in grazia
Dove và?
Cont. Dove voglio.
Viol. Bell'amore.
Cont. (Meno imbroglio.)
Viol. Traditore.
Cont. (Hà da crepar.
Viol. (Non si muove.)
[*guardandolo attentrmente.*
Cont. Se ne viene.
Viol. Non mi guarda.
Cont. S'è pentita.
Viol. (Fà davver quell'alma infida,
Mà con poco la rimedio
E lo faccio a me tornar.) *fing.di sv.*
Dimmi . . .
Cont. Che cosa e stato? (*si vol. in frett.*
Viol. Conte mio mi man ... ca ... il sia...to
Cont. Conte mio? o questa e bella! [*sorpr.*
Viol. Mi vien male: po .. ve .. rel .. la

Chi

Viol. Chi m'ajuta per pietà. *s'abbandon.*
Cont. (Maledette convulsioni.)
[*corre a darle soccorso con odori.*
Gioja cara eccomi quì.
Viol. Come quì?
Che fate voi?
Presto andate via di quà. [*lo disc.*
Cont. [Ho capito: piano piano
Come ruota da molino
Il cervel mi fà girar.)
Deh finiamola una volta
Un tantin di carità.
Viol. Che volete?
Cont. La Manina.
Viol. M'amarete?
Cont. Si carina.
Viol. Ah mio ben, ecco la mano.
Cont. Si la prendo piano, piano
a 2 Che piacere che diletto
Io mi sento consolar
Sposa) adorabile
Sposo)
Voi siete amabile
Splenda sereno
Quel vero amore,
Che sempre l'alma
Fa Giubilar.

SCENA ULTIMA.

Dorina e Sempronio da una parte Belisa, Giacinto dall'altra, e poi Violetta, e il Conte.

Dol. Altro aspettar non giova.
Bel. Venga chi vuol venir. *Giac.*

Giac. Reſti chi reſta.
Che la migliore è queſta.
Dor. E torniamo a Malghera.
Che poco manca a ſera
Giac. Il punto è queſto,
Che ci vorrebbe per la noſtra andata
Dal Conte la licenza.
Semp. Ei me l'ha data.
Dor. Dunque andiamo
Semp. Sì bene.
E reſti chi ne brama
A impazzir con Madama,
Dor. In barca adunque e ogn' un pe' fatti ſuoi
Cont. Preſto ſu via chi vuol venir con noi.
Semp. Madama ancora?
Viol. Anch' io.
Ma col Titolo mio
S'ha da chiamar me ſteſſa.
Cont. E già mia Spoſa, e s'ha da dir Conteſſa.
Dor. Me ne conſolo.
Semp. E viva.
Viol. Chi ſa viaggiar, ci arriva,
E ſenza d'un Fattore
Queſto amici ſi chiama il mio Paeſe
Saper far i ſuoi Conti alla Francefe.
Tutti. Il Conto più bello
Adeſſo ſia quello
Che abbiam da goder
E à chi la sà intendere
Godere, e non ſpendere
E un doppio piacer.

Fine del Dramma.